

BUSTA PAGA: 1500 EURO LUZENAC VAL CHISONE È UN GIACIMENTO CHE PRODUCE 30MILA TONNELLATE L'ANNO

Gli ultimi 33 minatori scavano talco

Turni da 8 ore 400 metri sotto la roccia Sono rimasti i soli in Italia a lavorare ancora sotto terra

del nostro inviato
CLAUDIO ANTONELLI

VAL GERMANASCA (TO) - All'ingresso c'è un grande tabellone dove si infilano i cartellini delle presenze. Se dovesse succedere qualcosa in miniera, bisogna essere certi di quante persone si trovino dentro. Così, dopo il rito di registrazione, entriamo nell'ultimo giacimento in sottosuolo d'Italia.

È la miniera di Rodoretto, in Val Germanasca, valle trasversale del Chisone, a 40 chilometri da Sestriere. Qui la Luzenac, multinazionale con sede a Tolosa, estrae ogni anno 30mila tonnellate di talco purissimo: la pietra in polvere con cui si fanno i cosmetici, i medicinali, le caramelle, ma anche le piastrelle di ceramica, i cruscotti e i volantelli delle auto (in ogni macchina ci sono almeno sei chili di talco). Esistono al mondo decine di miniere di talco. Tutte le altre sono a cielo aperto, dove i costi di estrazione sono nettamente inferiori, ma la materia prima è più grezza. In Val Germanasca invece la qualità della pietra è tale da essere il miglior eccipiente per farmaci e da giustificare i costi elevati di un' estrazione in sottosuolo. Enelca, società della miniera di Rodoretto siamo sotto addirittura di 400 metri.

La galleria d'ingresso è lunga due chilometri e mezzo, si percorre in jeep fino ai giacimenti veri e propri. Ad aspettarci loro, i re delle viscere della terra, gli ultimi 33 minatori d'Italia. Ventuno polacchi, un romeno e undici italiani. Ad accomunarli le facce orgogliose, la consapevolezza di essere gli epigoni di una tradizione eroica di silenziosi sacrifici. Lavorano in dieci per turno su tre turni, dalle 6 del mattino alle 4 di notte.

te e guadagnano mediamente 1500 euro. Ogni gruppo ha un sorvegliante, che, a parte il nome di riminiscenza carceraria, coordina gli operai e ne è responsabile.

Per gli impegni più pericolosi operano in coppia, sempre gli stessi per essere affiatati, per il resto, rimozione dei materiali di risulta o trasporto del talco, stanno da soli nelle gallerie buie. Si respira bene, grazie all'impianto di aerazione: una sorta di aspirapolvere al contrario che pompa l'aria della superficie fino alle piccole gallerie sotto vena dove gli operai passano la maggior parte del tempo.

La loro unica compagnia è la

IL GIACIMENTO DI TALCO

La società ha anche un sito internet www.luzenac.com

■ Il talco è un materiale polifunzionante innocuo per l'ambiente. Da secoli usato nella preparazione dei cosmetici, ma anche nell'industria farmaceutica: è un ottimo eccipiente con funzione di fluidificante, lubrificante e diluente. Ma il talco Luzenac si è dimostrato un efficace antiaderente anche nei prodotti alimentari

■ Il talco è utilizzato anche per le sue qualità idrorepellenti: nei prodotti vernicianti, nella carta (impedisce l'agglomerazione) e nella ceramica. In unione con feldspati migliora la vetrificazione delle piastrelle. Grazie alla struttura lamellare la pietra bianca è un efficacissimo antiammassante nella produzione dei mangimi e di fertilizzanti

torcia sull'elmetto e il respiratore di sicurezza appeso al cinturone. Nonostante i pesi, sono veloci, ma non corrono mai. Decisi, ma non impulsivi. Sotto terra bisogna sempre pensare alle conseguenze delle proprie mosse. Anche se oggi la miniera è decisamente più sicura di un normale cantiere stradale, niente può essere fatto con leggerezza.

All'esterno del tunnel e degli alloggi dei minatori (19 polacchi vivono qui senza le loro famiglie) un pannello, tre metri per tre, campeggia emblematico: 636 giorni senza un infortunio. Per ricordare a tutti, operai e dirigenti, che i pericoli sono sempre in agguato.

La Luzenac ha investito molti capitali nella sicurezza. Ha costruito un pozzo di aerazione di 270 metri con scale a pioli e con ascensore per una via di fuga rapida (solo l'ascensore è costato 500mila euro). Lungo tutte le gallerie un corrimano luminoso indica l'uscita in caso di black out e porte a tenuta stagna, in caso di incendio, bloccano le fiamme e il fumo. Un container, infine, che sembra una camera iperbarica - dotata di respiratori con autonomia di dieci ore, barelle e materiale ignifugo - è il punto di raccolta degli operai se ci fosse un'evacuazione dopo un incendio o un incidente.

Ma alla fine, oltre agli investimenti in materia di sicurezza,



Dei 33 operai presenti in miniera 21 sono polacchi. Si tratta di una colonia che esiste in Val Germanasca dagli anni '50. Sono tutti minatori specializzati e sis sono fatti le ossa nelle miniere di carbone nella Slesia polacca, intorno alla città di Katowice

quello che conta di più è la bravura degli uomini. E i minatori lo sanno. Quando chiediamo a Andrzej se è mai trovato in pericolo, ci guarda con gli occhi di un azzurro quasi trasparente, si batte il petto con una mano che sembra una pala e dice: «Noi polacchi niente infortuni». Un sorriso profondo gli taglia il viso e una strizzata d'occhi rivolta ai colleghi italiani si trasforma in una dichiarazione di superiorità. «È il mio lavoro», con-

clude, «non potrei fare altro. Siamo nati sotto terra». Insomma, niente stanchezza né intenzione di cercare un altro impiego. E di rischi Andrzej e gli altri ne corrono. Se non bastasse la fatica e il buio, ogni giorno a Rodoretto si fanno brillare 100 chili di esplosivo. Ogni minatore ha il brevetto per maneggiare la dinamite o lo slurry, un esplosivo plasmabile e molto potente. La Luzenac ha ereditato dalla precedente società, la "Grafite Val Chisone", un permesso per una riserva di addirittura

Le tecniche di estrazione

La pietra bianca viene scavata a pettine: quando una galleria si esaurisce viene riempita di cemento e poi se ne scava una parallela fino a che termina un piano. Quindi, si scende e si scava sotto. Il pavimento della galleria cementata diventa il soffitto delle sottostanti. «Così c'è maggiore sicurezza», spiega il direttore della miniera, Franco Monticelli, «un tempo le ripiene non erano in cemento come oggi e le gallerie cedevano. Ne risentiva l'intera struttura idrogeologica della valle». La Luzenac Val Chisone oggi sta investendo molti capitali sulla sicurezza e sul futuro sebbene quest'ultimo sia legato al talco, «c'è ne per almeno dieci anni», conclude il direttore generale, Alexander Kristen.

5 mila chili di esplosivo.

«Per noi i carotaggi, le perforazioni sono come operazioni chirurgiche nella roccia», spiega Fulvio Trogolo Got, responsabile di produzione - nella vita privata è sposato e appassionato di fumetti - mentre ci illustra i dettagli sulla sicurezza e si gode il sole all'imbocco della miniera. Assieme a lui si rilassano gli altri 10 operai che hanno appena finito il turno. Sebbene uno dei più giovani si schermisca, spiegando: «No, qui il lavoro non è pesante», racconta Rafal

Jan Kubant, che nonostante abbia solo 28 anni ha già due figlie soprattutto una grossa esperienza di miniera, «sono solo otto ore. Quando finisco il turno a volte vado a correre o arrampicare sulle montagne qui intorno. In Slesia era un'altra cosa. Insomma il carbone e il grès rendono tutto diverso rispetto al talco. Lì, ogni anno morivano almeno dieci colleghi. Qui, in Val Chisone non ci sono pericoli e poi parte la costruzione delle gallerie di sostegno tutto il resto si fa con le macchine».

Quando gli operai lavorano sotto talco - come si dice in gergo - per evitare i crolli, devono costruire delle impalcature tra peroidalmente con tronchi di acacia. C'è così da issare i tronchi, tagliarli, usare chiodi e cinghie in modo che la struttura sopporti almeno dieci tonnellate di peso. Nessuna macchina potrà mai farlo al posto dei minatori. Eppure a sentir loro lavorare sotto una montagna di roccia sembra un passatempo. Ma si tratta di gente che ha un'ottica diversa da chi passa la vita in superficie. È gente che quando arriva in un posto non si chiede perché ci arriva. Comincia a scavare e basta.